

flash

COPPA ITALIA, OGGI PRIMA SEMIFINALE
 Milan-Perugia a Rodomonti
 Domani Collina per Roma-Lazio

Si gioca questa sera alle ore 21, diretta tv su Rai2, la semifinale di ritorno tra Milan e Perugia (0-0 all'andata). Tra i rossoneri mancherà Rivaldo che ieri in allenamento ha riportato una contusione al ginocchio destro. Turno di riposo per Inzaghi (sostituito da Tomasson). Cosmi schiera invece la formazione titolare. Arbitra Rodomonti. Domani (diretta tv su Rai1 alle 20,45) la seconda semifinale è tra Roma e Lazio (andata 2-1). Arbitra Collina (nella foto).



BASKET
 Virtus Bologna condannata
 Becirovic ha diritto agli arretrati

Il Collegio arbitrale della Fip ha ratificato il 9 aprile la piena validità ed efficacia del contratto di lavoro sportivo stipulato tra Sani Becirovic e la Virtus pallacanestro Bologna con scadenza giugno 2006, e ha condannato il club al pagamento di tutti i ratei mensili non maturati e non corrisposti. Il giocatore sloveno è fermo dall'inizio della stagione in seguito a un'operazione chirurgica. Becirovic, 22 anni, era stato ingaggiato nell'estate del 2001 dalla squadra bolognese con un contratto quinquennale da circa 14 miliardi di lire.

FORMULA UNO, IMOLA
 Gran Premio nel giorno di Pasqua
 Protesta del vescovo Ghirelli

Il vescovo di Imola, mons. Tommaso Ghirelli, ha giudicato «inopportuna» la coincidenza del Gran Premio di Formula 1 di San Marino con la festa di Pasqua: «Nonostante gli sforzi compiuti, non si è potuta evitare la sovrapposizione del Gp alle celebrazioni pasquali, creando disorientamento e disagi a famiglie, operatori economici e forze dell'ordine». «La Chiesa imolese ha comunque dato la disponibilità alla celebrazione della S. Messa presso l'autodromo per chi è impossibilitato a recarsi in chiesa».

SERIE B
 Ternana-Lecce senza gol
 Pugliesi al quarto posto

Si è concluso 0-0 il posticipo di ieri sera tra Ternana e Lecce. Un match equilibrato e senza grandi emozioni ben diretto dall'arbitro Preschern di Mestre. Grazie al punto conquistato al «Liberati» il Lecce si porta al 4° posto solitario con 48 punti dietro a Sampdoria (54), Siena (53) ed Ancona (52). Alla Ternana, a cui non è riuscito il sorpasso sulla coppia Lecce-Vicenza, rimane in sesta posizione con 46 punti. Per la 31ª giornata la serie B torna in campo sabato prossimo alle ore 20,30.

L'infinito viaggio italiano di Velasco

Il tecnico argentino: «Quando arrivai fu uno choc. Ora vedo grande partecipazione politica»

Edoardo Novella

le frasi di Julio

“

Tanti fattori incidono nella preparazione di un atleta o di una squadra così come è necessario considerare tanti aspetti per capire i fenomeni che lo sport scatena. Di tutti però uno è più importante, decisivo: il fattore umano

”

“

Cos'è un punto di riferimento? Io dico di essere basso perché, anche se sono 1,66, vivo in un ambiente in cui l'altezza media è almeno 1,90. Ma se mi confronto con gente normale, invece posso considerarmi nella media

”

“

Sarebbe bello che i giovani comprendessero che i grandi campioni non sono in realtà «di un altro pianeta» né tanto meno sono dei «miti». Sono come noi solo più bravi

”

Un guru. Ci è diventato vincendo praticamente tutto nella pallavolo. Ma soprattutto ampliando le categorie dello sport, il modo stesso di intendere una prestazione. «Chi vince festeggia, chi perde spiega»: mentalità, educazione, etica della sconfitta. Lo sport che si fa discorso civile. È Julio Velasco, argentino di La Plata. Ha scelto la panchina di un campo da volley per guardare il mondo. Molte volte arrampicandosi fin sopra un titolo iridato o una World League marcata d'azzurro.

Come mai ha scelto l'Italia?
 Era l'83, molti pallavolisti argentini erano arrivati in quel periodo. Volevo fare un'esperienza in Europa, un paio d'anni. E invece sono ancora qui...

Cosa è cambiato in questi 20 anni?

Ho vissuto in molte città, più che cambiamenti nel tempo ho osservato realtà diverse: Jesi, Modena, Bologna, Roma, Milano, ancora Bologna. L'Italia l'ho vista in largo. Ma credo sia la politica l'aspetto che più si è trasformato. Quando sono arrivato c'erano ancora i grandi partiti organizzati, il sistema era bloccato. Io vengo da un paese in cui i cambiamenti avvengono in modo veloce, traumatico. I primi anni qui sono stati uno choc: ricordo i grandi titoli dei giornali che annunciavano come epocali il cambiamento dell'1% del risultato elettorale di un partito... La Democrazia Cristiana sembrava eterna, poi è saltato tutto...

E gli italiani?

Le caratteristiche di un paese, di un popolo sopravvivono anche a cambiamenti molto più grandi di quelli che ha vissuto l'Italia nei primi anni '90. Mi sembra che oggi però ci sia più protagonismo, più discussione. C'è stato un risveglio della politica e della passione politica. Naturalmente a monte di tutto c'è stata la caduta del Muro di Berlino: dibattito, riposizionamento... la crisi del Pci e della Dc, Mani Pulite e la nascita di Forza Italia, tutto discende da lì.

Crede che il dibattito sulla guerra abbia ampliato la dialettica civile?

Non credo sia una questione di dimensione. La novità di questo momento è piuttosto la nascita di un grande movimento pacifista, trasversale. Trasversalità che ha portato diversi problemi, soprattutto nella politica ufficiale. Perché tanti che erano contrari alla guerra hanno dovuto coprirsi per esigenze di appartenenza, di bassa politica. Come quella che ha riguardato la questione delle bandiere della pace: sono della pace, punto.

Bush dice che Saddam è un despota. Dimentica che gli Usa hanno appoggiato tutte le dittature del Sudamerica



Due immagini di Velasco. Sopra durante una conferenza, a destra nel '96, alla guida della nazionale di volley

Carta d'identità

Julio Velasco è nato a La Plata (Arg) il 9 febbraio 1952. Laureato in educazione fisica, dal '79 all'82 è stato Capo Allenatore della Ferrocarril Buenos Aires, nei quattro anni Campione di Argentina. Dal 1981 al 1983 ha avuto la carica di Vice Allenatore della nazionale maschile. Trasteritosi in Italia, è stato, dall'85 all'89, Capo Allenatore della Panini Modena, con la quale ha vinto una Coppa delle Coppe nel 1986, 4 scudetti e 3 Coppe Italia. Dal 1989 è stato Capo Allenatore della squadra nazionale italiana maschile: in bacheca 3 Europei, 2 Mondiali, 2 Coppe del Mondo e 5 World League. Ha allenato anche la nazionale femminile. Velasco ha avuto anche due parentesi calcistiche: è stato direttore generale della Lazio ('98) e responsabile del settore medico e atletico dell'Inter (2000). È stato designato «allenatore del XX secolo» dalla Federvolley mondiale.

Questa guerra la convince?
 No, affatto. Quando sento che la motivazione dell'attacco di Bush sarebbe il fatto che Saddam è un despota, a me che sono sudamericano cadono le braccia. Non c'è stata dittatura

militare in Sudamerica che non sia stata appoggiata dagli Stati Uniti. E se dire questo viene fatto passare per antiamericano, vabbè, sono i soliti giochi di prestigio della politica. Per quanto riguarda il caso argentino c'è

voluta Carter, che non era meno americano di altri presidenti, per inviare a Buenos Aires un rappresentante della Commissione per i diritti umani...

Il suo paese è di nuovo sparito dall'orizzonte dell'opinione pubblica...

Ma la situazione rimane drammatica. Come nel resto del Sudamerica. Ma il problema è di fondo, riguarda la forbice sempre più larga tra nord e sud del mondo. Questo non significa

che in Argentina non ci siano delle responsabilità interne, che sia tutta colpa del Fondo Monetario Internazionale, come pure troppi dicono. Credo che la questione principale rimanga quella del tessuto democratico, an-

LA STORIA L'ex pugile Watson, sulla sedia a rotelle, partecipa alla corsa di Londra

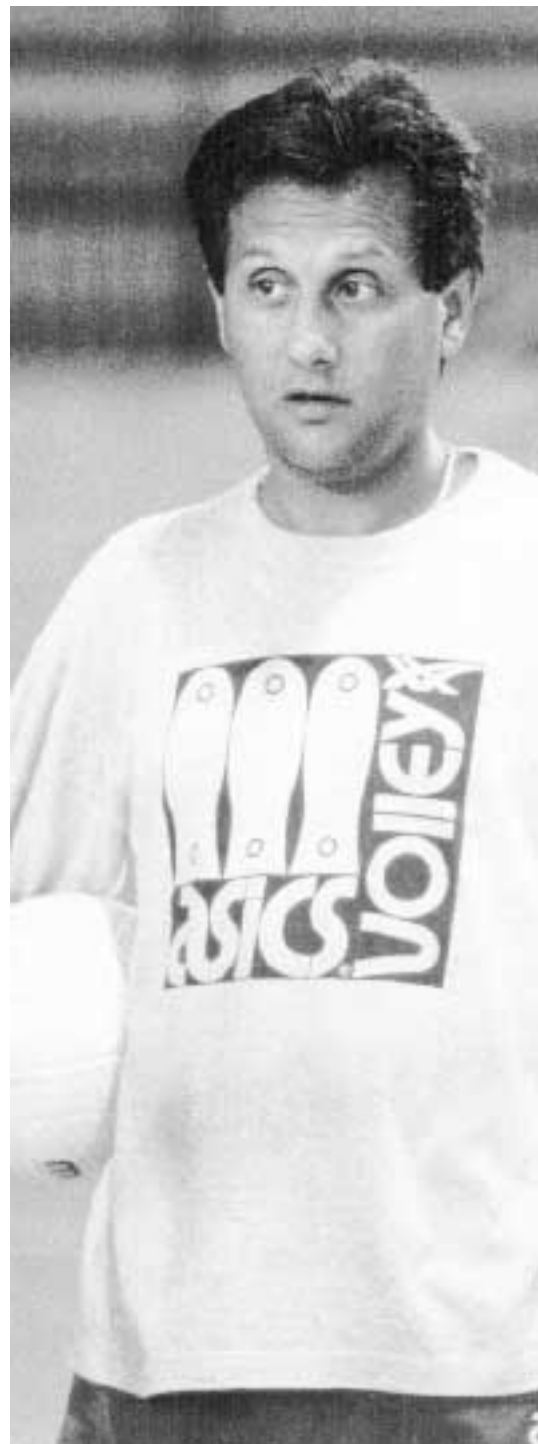
L'altra maratona di Michael

Ivo Romano

LONDRA Domenica mattina, poco prima della partenza, se ne stavano una al fianco dell'altro. Lei pronta per tentare di battere il suo stesso record, lui seduto su una sedia, come a raccogliere le ultime forze prima di inseguire una grande impresa. Quando la Maratona di Londra ha preso il via, da Charlton Way, la strada che costeggia Greenwich Park, lei ha imposto il suo scatto al gruppo, lui ha atteso che tutti prendessero il via, prima di partire a sua volta. E quando lei ha tagliato il traguardo, su The Mall, il vialone che guarda in faccia Buckingham Palace, fermando il cronometro su un tempo da primato, l'ennesimo della sua strepitosa carriera, lui era ancora a Woolwich, a qualcosa come 23 miglia dall'arrivo. Perché lei è Paula Radcliffe, inglese, un mito della maratona. Mentre lui è Michael Watson, ex pugile, inglese anche lui, uno che ha visto la morte in faccia prima di sfuggire alle sue grinfie. Per lui di correre non se ne parla proprio. E nemmeno di cammina-

re. Può solo trascinarsi a fatica, grazie all'unico arto inferiore che gli funziona bene. Ma non per questo si è tirato indietro: ha voluto essere lì, insieme agli altri 30mila partecipanti, un mix di atleti professionisti e podisti della domenica. E per lui la gara non è ancora finita. Ha calcolato tutto nei minimi dettagli: impiegherà qualcosa come 6 giorni, dividendo la prova in 12 sessioni, 2 al giorno. Trascinerà il suo corpo stanco fin quando potrà, poi si riposerà, dormirà in un camper, quindi riprenderà il cammino. E così fino al traguardo: è partito domenica, vi giungerà venerdì. Ma deve riuscirci, non vuol fallire. Perché lui ha una missione: contribuire alla raccolta di 1 milione di sterline per la «Brain and Spine Foundation», che l'ha aiutato a recuperare dopo aver lottato tra la vita e la morte. Era il lontano 1991: Watson, sul ring del White Hart Lane, lo stadio del Tottenham, affrontò il connazionale Chris Eubank, un istrione del ring. Fu una battaglia senza esclusione di colpi. Michael scese dal ring in fin di vita. Lo trasportarono in ospedale, i medici furono espliciti. «Ci avete portato un uomo

morto», dissero a suo zio Joe. Watson se ne stava disteso sul letto «come un pezzo di legno» (definizione di sua madre Joan), sembrava un caso disperato, di quelli che portano dritto alla morte o che nel migliore dei casi si risolvono con un'esistenza da vegetale. Invece col tempo le cose si aggiustarono. Anche perché Michael non ha mai smesso di lottare, contro tutto e contro tutti. Contro il male, che è regredito fin dove nessuno si sarebbe mai aspettato. Contro le colpevoli istituzioni pugilistiche, che pagheranno cara la loro negligenza. Lotte dure, preziose testimonianze del suo ritorno alla vita. Perché, come ebbe a dire una volta, «per essere un vero campione, devi andare giù e tornare in alto». Lui c'è tornato, anche con l'aiuto di un'associazione cui vuol restituire il favore: «Hanno fatto tanto per me in un periodo critico. E' giusto che ora faccia io qualcosa per loro. Devo farcela, anche se per me è una vera impresa». Un'impresa lunga un bel po' di miglia. Le ultime delle quali le coprirà al fianco di Chris Eubank, l'avversario di quel match che finì in dramma.



cora fragile. Tra un mese abbiamo le elezioni. Per la presidenza ci sono 5 candidati: 4 peronisti e uno quasi. Questa è una deformazione notevole, prodotta anche dal fallimento dell'esperienza De La Rúa e del Partito Radical.

Rimaniamo alle deformazioni. Cosa pensa del contingentamento degli extracomunitari nello sport italiano?

Non dobbiamo pensare che lo sport viva in una campana di vetro, che sia un'attività diversa dalla politica, per dire. In questo caso semplicemente si è applicata una legge, il nodo è chiedersi se il problema dell'immigrazione si risolve mettendo delle barriere. Io credo di no, l'unico effetto sarà che per entrare si correranno più rischi.

Niente campana di vetro. Lo sport business è inevitabile?

Ma qual'è un'attività che non ha accanto del business? In Vaticano hanno un merchandising uguale a quello del Manchester... Quello che voglio dire è che lo sport è parte di tutto il resto, con i suoi aspetti positivi e negativi. L'idea che il business nello sport sia «male» è ipocrita. L'ho scritto anche anni fa su *Micromega*. Gli sponsor, per esempio, fanno vivere le manifestazioni senza incidere sulle tasche dei cittadini. Per esser chiari, meglio uno striscione di McDonald's che l'organizzazione autarchica dei Giochi panamericani fatta da Fidel Castro, che è costata milioni di dollari direttamente ai cubani. Purtroppo invece la retorica sportiva è uno schiacciasassi.

Anche sul doping?

Certo. Si dice il doping esiste perché ci sono grandi interessi economici. Non è vero, infatti tra i dilettanti c'è più abuso di farmaci che tra i professionisti. Il doping è il problema più grave per lo sport, ma affrontarlo dal punto di vista ideologico non porta a nulla. Il principio astratto non funziona. Quale sport vogliamo? Quello dell'antica Grecia, con gli schiavi? Oppure quello degli inglesi, che era appannaggio dei signorini che non lavoravano? Guardiamo invece il lato positivo, magari quello che un ragazzo povero, di un ghetto americano, può avere la possibilità di emergere con il professionismo.

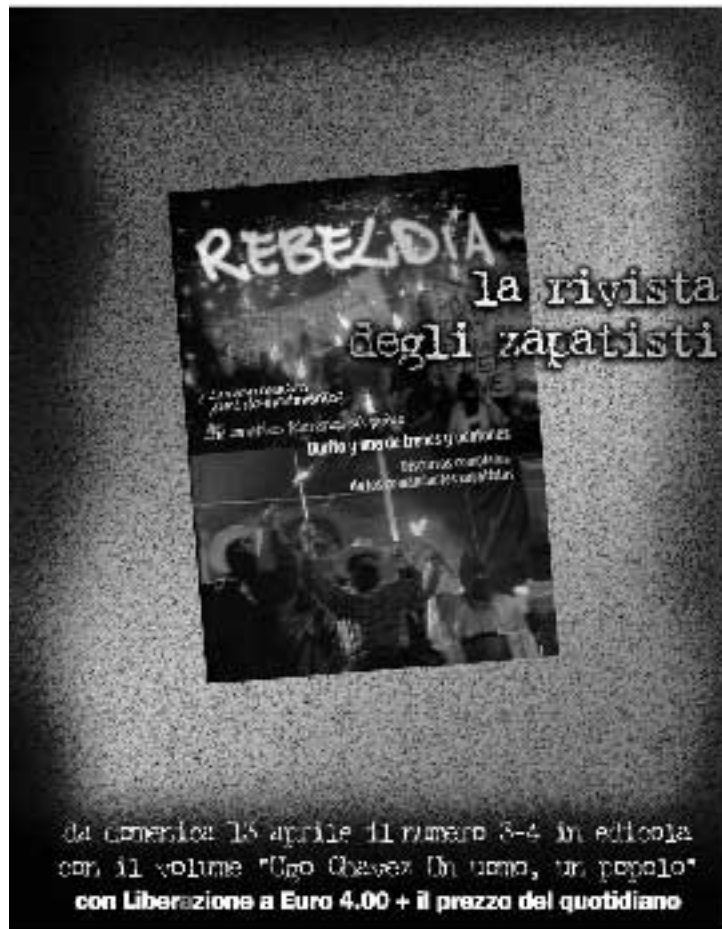
Ma come evitare che il business corrompa lo sport?

È importante che lo stato faccia la sua parte, indicando limiti e regole. Vigilando che l'economia non intacchi l'autonomia gestionale e decisionale dello sport. Sarebbe come confondere i mezzi con i fini. È un confine che non deve essere superato. Perché se succedesse lo sport perderebbe la sua capacità di creare emozioni. Ovvero la sua ragion d'essere. Chi lo pratica conosce il senso della vittoria, dell'impresa, dell'abbraccio tra compagni di squadra dopo una sconfitta. Ecco perché c'è chi rigiocerebbe una partita anche sapendo di riprenderla.

L'ultima: chi è Velasco, un guru, uno sportivo o uno che ha saputo mettere insieme la passione per lo sport e il mestiere dello sport?

Ho vinto molto, per questo gli altri mi fanno passare per un guru. Ma io mi sento soprattutto un allenatore che non si sentirà mai colpevole di aver cose da dire.

Lo sport non vive in una campana di vetro. Il doping è il problema più grave ma il business non c'entra



da domenica 15 aprile il numero 3-4 in edicola con il volume «Uno Chavez Un uomo, un popolo» con Liberazione a Euro 4,00 + il prezzo del quotidiano